

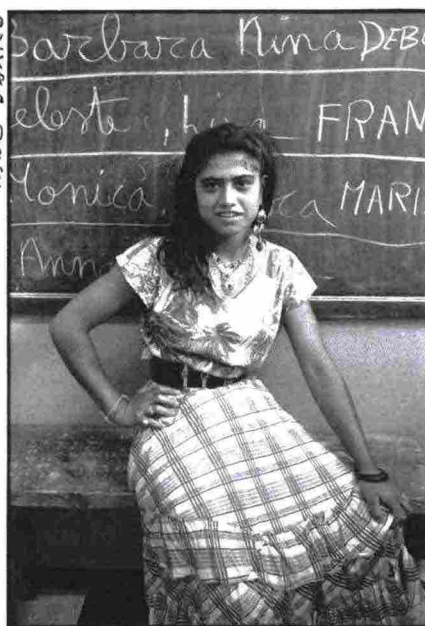
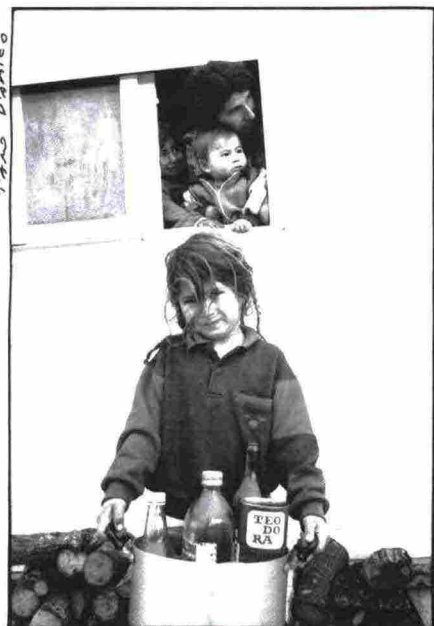
CULTURA

LIBRI
ARTE
FUMETTI
FOTOGRAFIA

Bellezza e dignità del popolo inafferrabile

IN ORFANI DEL VENTO. L'AUTUNNO DEGLI ZINGARI
IL FOTOGRAFO TANO D'AMICO RITRAE UNA COMUNITÀ "DIVERSAMENTE DIVERSA". AL DI LÀ DEGLI STEREOTIPI E DELLE MESCHINITÀ

di Vittorio Giacopini



offrono una lezione di dignità e di libertà. «Non hanno mai creduto nei ruoli, non hanno mai avuto capi, condottieri. Non hanno mai avuto una patria... sono l'unico popolo che non ha mai fatto guerra a un altro popolo. Hanno sempre camminato».

Gli zingari di Tano D'Amico sono anche "belli" e nell'intervista che chiude il volume il fotografo si stupisce che questo susciti stupore. Se i media, i giornali, l'opinione pubblica



chiedono immagini di sporcizia, miseria, dolore, degrado, malinconia, D'Amico si ribella a questo codice ricattatorio e parassitario e li fotografa come sono davvero: belli, dannatamente belli e impenetrabili. Anche questa non è una novità (bisognerebbe pen-

Due immagini e la copertina di **Orfani del vento** (Mimesis, 104 pagine, 12 euro) di Tano D'Amico

I **L BELLISSIMO** libro di fotografie di Tano d'Amico *Orfani del vento. L'autunno degli zingari* nasce come un ultimo gesto politico, e come un lavoro di attenzione, impazienza, curiosità dopo l'implosione di una lunga storia di lotte e speranze. «Ho cercato gli zingari quando il mio mondo era ormai crollato. Non avevo più giornali, gli operai e la loro cultura erano stati sconfitti a Mirafiori, il Sud aveva perso ciò che rimaneva della sua cultura...». L'intuizione, giustissima, è che ai margini della nostra storia, e fuori e dentro le nostre abitudini e costumi e consumi e società, incapaci di stare con noi e senza di noi, incontriamo gli zingari come il nostro specchio segreto, e il loro sogno errante di libertà è anche quel che avanza di ogni nostra utopia di rivoluzione. Non è neppure una novità. Ciclicamente, dai mille anni che stanno con noi, gli zingari ci

sare alle bellissime zingare di Otto Mueller, per esempio, ma anche ai reportage di Koudelka e Berengo Gardin, o alle foto straordinarie di Janine Wiedel sui *tinkers* irlandesi). «C'è da chiedersi» riflette D'Amico «piuttosto perché oggi non vengano più non dico rappresentati ma neppure accettati come belli». La risposta è che la loro sola presenza, la loro indifferenza alla "parola" codificata del potere, svergognando le nostre apprensioni e meschinità borghesi-proletarie ci mette ansia. Le guerre tra poveri ai margini delle nostre città sono conflitti per procura, naturalmente. I roghi, le barricate, gli attacchi ai campi nomadi nascono da quest'odio stupido contro i diversamente diversi, gli inafferrabili. □